

Giochi di golpe



Il ministro conferma il black-out dei telefoni a palazzo Chigi nella notte degli attentati ed evoca scenari da colpo di Stato
Martinazzoli ammonisce: «Non si può votare sotto le bombe»
Il capo dei carabinieri convocato dal presidente del Consiglio

Scontro nel governo in un clima torbido

Mancino attacca Ciampi nel giorno dell'«allarme golpe»

Nicola Mancino conferma il black out telefonico a Palazzo Chigi la notte delle bombe, e apre una polemica sul governo Ciampi: «C'è forse una strategia volta a colpire la parte del governo non ancora "tecnicizzata"». Il ministro rifiuta di rispondere alle Camere: «Non c'è niente da spiegare». In Parlamento reazioni ironiche e infastidite. Casini: «Taccia». Martinazzoli ammonisce: sotto le bombe non si vota.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Chi ha provocato il black out telefonico a Palazzo Chigi, la notte delle bombe di Milano e Roma? È stato un incidente banale, un sabotaggio mirato, la prova generale d'un putsh? Mistero, si attendono i risultati dell'inchiesta. Nell'attesa, chi biasimare per questi allarmi d'un giorno, ridimensionati invariabilmente il giorno dopo? Biasimare forse il ministro dell'Interno, che ha confermato la notizia del black out in un'intervista al *Corriere della Sera*, insistendo sul rischio che l'Italia possa correre bruttissimi «avvenimenti»? Impossibile. Mancino, da Genova, ieri ha risposto che lui non è responsabile «dei titoli e delle interpretazioni sui giornali», e che non sente la necessità di riferire alle Camere, perché «presumibilmente» il black out è stato prodotto da «un guasto tecnico». Vogliamo accusare allora la Sip, che con un corto circuito nel palazzo sbagliato ha provocato un mezzo pandemonio? Impossibile. Le anomalie, dice la Sip, riguardano impianti che essa non gestisce direttamente. Non è possibile

zocchi il generale Federici, comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Un colloquio di un'ora. È difficile immaginare che il black out non sia stato nell'agenda della discussione. Ma per ora, dice il ministro dell'Interno, non c'è nulla da spiegare.

L'argomento è tremendamente serio. Ma la mancanza di informazioni rischia di trasformarlo in un oggetto di luzzi e frizzi, e di autorizzare ogni illazione. Gli sbocchi autoritari possono finire nel ridicolo, se si procede al buio, con grida intermitteni e indefinite. E anche delle grida si può sospettare che servano solo a dilazionare l'epoca del voto. Questo fastidio, nel Transatlantico di Montecitorio e al Senato, ieri era nettissimo. La mattina alla Camera, appena letta l'intervista di Mancino, i deputati erano tesi e indignati. Marco Taradash ha chiesto che il ministro riferisse immediatamente. Rete, Rifondazione, Psi, Psdi, Pds si sono associati subito. Anche Gerardo Bianco, il capogruppo Dc, si è associato. Solo la Lega s'è chiamata fuori. «È inutile sentire Mancino - protestava il capogruppo Roberto Maroni - tanto ogni volta viene a dirci cavolate». Poi, alle 15.45, il presidente di turno, Tarcisio Gili, ha chiarito che Mancino sarebbe rimasto a Genova.

Nel vuoto pneumatico, si è lanciato a capofitto dal Senato un ghirignone Francesco Cossiga: «Prima di pensare a un complotto - commentava - pensino a chiamare un elettricista a Palazzo Chigi». Ma pure



Gerardo Bianco, che nell'ufficialità sostiene le ragioni di Mancino, ironizzava a tutto spiano: «Assieme al ministro - andava dicendo nei corridoi di Montecitorio - sto preparando la lista di quelli da avvertire in caso di golpe. Ho degli amici golpisti: mi hanno assicurato che non se ne fa niente prima di settembre». Alla fine è venuta fuori la sua convinzione vera: «Mancino - ha confidato - è più astuto di quanto non appaia». Va contro il Palazzo, e

così mette le mani avanti. Se un domani dovesse succedere qualcosa, potrà sempre dire: vi avevo avvisato».

Per certi aspetti, infatti, quel che semina dubbi, più che lo spettro del golpe, è l'atteggiamento del ministro. Non tutti la prendono con buona filosofia. Anche nella Dc c'è chi letteralmente si infuria. Pier Ferdinando Casini, che in aula aveva già gridato «Mancino rilasci meno interviste», sui divanetti di Montecitorio ieri non faceva che ripetere: «Mi meraviglia che uno come lui contribuisca a tutta questa confusione». Nella Dc molti sono convinti che le sortite a ripetizione del ministro servano esattamente a quel che dice Gerardo Bianco. Fabio Mussi aggiunge,

sarcastico, un altro sospetto molto diffuso: «La verità - spiegava ieri - è che questi non sanno nulla. Hanno le scrivanie ingombre di note informative, e le note dicono tutte cose diverse. Siccome non sanno nulla, si fanno prendere dal panico. Mancino in sette giorni ha detto quattro cose diverse. Inaudito. In più, lui è tetragono, e non abbonda di espressioni fessine».

L'aria non è che sia migliore all'interno del governo. Il ministro della Difesa, Fabio Fabbri, ieri faceva di tutto per tacere. Alla fine però gli è scappata: «In questo momento è inutile avanzare ipotesi e lanciarsi in pie' - ha detto -. In questo momento - bisogna lavorare con riserbo per trovare attentatori e bombardi». Ma in fondo, chissà, lo scandalo a Mancino non dispiace. All'interno dell'esecutivo, è il più autorevole dei (pochi) ministri politici. E nella sua intervista al *Corriere* non ha nascosto una vena polemica nei confronti d'un governo che ha messo ai margini i partiti tradizionali. «Ci potrebbe essere - ha detto - una strategia per colpire la parte del governo non ancora "tecnicizzata"». Perché escludere che un certo protagonismo sia il modo per segnalare un problema? «Certo - confermava l'altro giorno Vito Riggio, sottosegretario alla Protezione civile -, il sospetto che si sia deciso di tagliare fuori la politica me lo spiego. Dop tutto in questo governo, a parte Nicola Mancino, Rosetta Lovolino e io, chi altri c'è?».



Il ministro dell'Interno Nicola Mancino. Sopra, il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi

Nella notte delle bombe isolati i telefoni della presidenza del Consiglio

Il black-out a palazzo Chigi

Per l'Italtel «solo un guasto»

Black-out telefonico a Palazzo Chigi: ne ha parlato, in un'intervista al *Corriere della Sera*, il ministro dell'Interno Nicola Mancino. Nella notte tra martedì 27 e mercoledì 28 luglio le linee non dirette di Palazzo Chigi sono state inattive per due ore e mezza. Incidente, sabotaggio? L'Italtel: «Un malfunzionamento occasionale, di routine». Mancino: «Ciampi mi ha detto che si è trattato di un guasto tecnico».

cino, nel pomeriggio di ieri, ha precisato: il presidente del Consiglio Ciampi mi ha spiegato che si è trattato di un guasto tecnico e finché dagli accertamenti non risulterà il contrario non riferirò, in Parlamento, sull'accaduto».

Per ora, dell'accaduto si sa questo: tra le 00.20 e le 3.02 della notte tra martedì 27 e mercoledì 28 luglio le linee non-dirette di Palazzo Chigi (quelle, cioè, che comunicano con l'esterno tramite centralino) non hanno funzionato. La causa? «Un grave guasto ha interessato la nostra centrale telefonica», spiega un comunicato di Palazzo Chigi. Funzionavano, invece, normalmente, le linee dirette, quelle che nel comunicato vengono definite «sistemi paralleli di comunicazione». Pienamente attiva anche la «batteria», il centralino del Viminale.

Mancino riferisce che Ciampi gli ha spiegato essersi trattato di guasto tecnico. Problemi di comunicazione, quella notte? No, secondo Palazzo Chigi: «I collegamenti telefonici della presidenza del Consiglio con le altre autorità dello Stato hanno avuto regolare corso».

Funzionavano, infatti, le linee dirette, che sono abilitate anche alle telefonate interurbane e internazionali. E di queste linee sarebbero dotati tutti i principali uffici di Palazzo Chigi, «compresi quelli del presidente, del sottosegretario, del segretario generale, dei vari dipartimenti e delle agenzie di stampa che hanno la postazione fissa».

Carlo Azeglio Ciampi giunse a Palazzo Chigi verso l'1.10. Poco dopo, arrivarono anche i giornalisti. Alcuni di essi si accorsero del guasto quando cercarono di mettersi in con-

tatto con le loro redazioni. Il capo del governo - dicono ambienti di Palazzo Chigi - era in costante comunicazione con il presidente della Repubblica. Senza dover ricorrere all'uso di telefoni cellulari.

L'azienda spiega che «in risposta a questi occasionali malfunzionamenti, la centrale telefonica Italtel, dotata di auto-diagnostica, è normalmente in grado di provvedere automaticamente, in pochi secondi, al ripristino delle proprie funzioni. In questo caso, le procedure di riavviamento automatico non si sono attivate. Si è proceduto, da parte dei servizi di manutenzione della Presidenza del Consiglio, alla manutenzione manuale della funzione di centrale. Questa operazione ha richiesto circa due ore». Il disservizio, nell'arco di tempo occorso per le procedure manuali di ripristi-

le e di routine, ha riguardato la centrale telefonica privata dell'Italtel, che gestisce il traffico voce e dati della Presidenza del Consiglio. L'episodio è accaduto 3 o 4 minuti dopo gli attentati terroristici di Roma. L'azienda spiega che «in risposta a questi occasionali malfunzionamenti, la centrale telefonica Italtel, dotata di auto-diagnostica, è normalmente in grado di provvedere automaticamente, in pochi secondi, al ripristino delle proprie funzioni. In questo caso, le procedure di riavviamento automatico non si sono attivate. Si è proceduto, da parte dei servizi di manutenzione della Presidenza del Consiglio, alla manutenzione manuale della funzione di centrale. Questa operazione ha richiesto circa due ore». Il disservizio, nell'arco di tempo occorso per le procedure manuali di ripristi-

no, ha riguardato - conclude la nota dell'Italtel - soltanto le linee interne telefoniche della Presidenza del Consiglio. Le linee esterne, abilitate alle comunicazioni urbane, interurbane e internazionali, erano in condizioni di normale esercizio durante la sosta della centrale».

Babele di voci, infine, su possibili indagini sull'episodio. Chi se ne è occupato? Direttamente Palazzo Chigi oppure i servizi segreti? Ancora, la procura di Roma ha aperto un'inchiesta? Da palazzo di Giustizia sono rimbaltate, nel giro di un'ora, due versioni contrastanti. La prima: la procura aprirà presto un fascicolo. La seconda: la procura non dà alcuna importanza all'episodio. Nel caso sia vera la prima ipotesi, ad occuparsi delle indagini saranno i titolari delle inchieste sugli attentati. □ G.7.

L'INTERVISTA

Ramponi: i servizi? Sempre in lotta col Televideo

Parla il generale Ramponi, nominato capo del Sismi (servizio segreto militare) nell'agosto del '91, mandato via alla fine del luglio '92: «Non conosco ancora i motivi della mia rimozione». Quella rimozione è stata definita inspiegabile dal comitato parlamentare sui servizi. Frutto di una guerra tra Andreotti e Amato. Bilanci, reclutamento, inefficienze, informazioni: «Il nostro vero nemico è Televideo».

Parla il generale ex capo del Sismi, «silurato» dalla disputa Andreotti-Amato



Il generale Luigi Ramponi

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il Televideo: dopo due ore di conversazione con il generale Luigi Ramponi, ex capo del Sismi, si ha l'impressione che il vero nemico dei servizi segreti italiani sia proprio il Televideo. Vivono gli 007, con l'incubo di essere «bucati». Si chiedono, col cuore in tumulto, se riusciranno ad anticipare la Rai nel riferire notizie di una certa importanza al capo del governo e ai ministri competenti. Siamo andati a trovare il generale Ramponi per saperne di più sulla sua rimozione, avvenuta nel luglio del '92. Essa viene definita «inspiegabile», in un documento divulgato tre giorni fa dal comi-

tato parlamentare di controllo sui servizi segreti.

Generale, è davvero inspiegabile quella rimozione?

Sono molto soddisfatto della relazione approvata dal comitato parlamentare. Io non ebbi, a suo tempo, alcuna spiegazione, se non quella di un «provvedimento oggettivo» che doveva riguardare, dopo la morte di Falcone e Borsellino, tutti i vertici delle forze di polizia e dei Servizi. Nessun riferimento specifico alla mia persona, alle mie capacità professionali, al mio comportamento.

In verità, non furono rimossi

tutti i vertici, solo alcuni.

Questo è un altro discorso. Nella relazione del comitato, s'avanza l'ipotesi che lei sia stato vittima di una guerra politica. Nominato dal democristiano Andreotti e mandato via dal socialista Amato, che aveva come consigliere l'ex capo del Sismi, l'ammiraglio Fulvio Martini.

Non lo so. Prendo atto delle conclusioni del comitato. Se è così, il comitato vada avanti e chieda spiegazioni ad Amato, a Martini o a chi per lui. Io ho scelto un anno fa, e continuo a seguire ora, la via del riserbo, fidando nel senso di responsabilità degli organi istituzionali. Spero che si vada fino in fondo. Lo spero per me, per la mia dignità, per i miei familiari, per chi ha lavorato con me.

S'è detto anche che lei abbia «pagato» l'idea di voler controllare i bilanci del Sismi, compresi i fondi riservati.

Se è questa la «voce» che corre, mi lasci dire che sono perplesso. Uno viene mandato via perché controlla le spese dell'organismo che dirige? Si trat-

ta di un atto doveroso. Ho fatto al Sismi quello che avevo fatto in precedenza alla guardia di Finanza.

Forse è questo il problema: il Sismi non è la Finanza. Torniamo ai fondi riservati: riscontrò irregolarità?

No. Generale, il solito riserbo? Non ho riscontrato irregolarità.

Nel documento del comitato parlamentare, si parla di Servizi lottizzati, inefficienti, inaffidabili, gravati, tra l'altro, da clientelismo e nepotismo. E di lei si è detto che fu sponsorizzato da Formica e Andreotti e «scaricato» da Amato.

Non sono stato sponsorizzato da nessuno. Meglio: da tutti.

Ma per gli altri casi...

Quando ho diretto il Servizio, non ci sono state iniziative né assunzioni la cui origine fosse di carattere politico.

Generale, e prima? Decenni di infedeltà e di deviazioni.

Io mi proposi di far sì che la struttura rispondesse ai compiti istituzionali per i quali era

stata creata. Volevo che i cittadini avessero finalmente una buona opinione della gente dei Servizi.

Ha mandato via qualcuno? Ho fatto alcuni avvicendamenti. Limitati. Eravamo all'inizio, del resto. Fu cambiato il capo di stato maggiore, Inzerilli, che era alla fine della sua carriera.

Inzerilli era coinvolto nella vicenda Gladio.

Per quanto riguarda il periodo della mia direzione, è stato un ottimo collaboratore.

I suoi rapporti con Amato e con Martini?

Con Martini, buoni fino al '92. Dopo che ho lasciato il Servizio né buoni né cattivi. Non ne abbiamo, Amato, da quando diventò presidente del Consiglio e fino al momento della mia uscita dal Sismi, non l'ho mai incontrato.

Si dice che lei è «Vod», all'epoca capo del Sismi, abbiate avuto dissapori con Fulci, che era segretario del Celsa.

Fulci interpretava il suo ruolo in maniera... Estensiva?

Diciamo così. Comunque, non ci sono mai stati problemi operativi. Ne ho già parlato al comitato parlamentare.

Il ministro Mancino ha ipotizzato che ex agenti dei servizi possano nascondersi dietro sigle torbide (Falange armata). Sono anche dietro gli ultimi attentati?

Non si può escludere niente. Sui mandanti e sugli esecutori sono possibili cento ipotesi diverse.

Generale, che cosa sono, davvero, i servizi segreti?

Il Sismi è un'azienda: deve produrre informazioni. E in un'epoca in cui le notizie nascono e circolano velocemente. Il Sismi deve arrivare prima, e spesso non è facile. I mezzi di comunicazione hanno più soldi, più risorse a disposizione. Le notizie, durante la guerra del Golfo non arrivavano forse dalla Cnn? Tu hai una notizia e, se vuoi verificarla per bene, rischi di perdere tempo, rischi di arrivare dopo Televideo. Il Servizio, dunque, deve concentrarsi sulle notizie particolarmente «sensibili» per la sicurezza del Paese.



Il capogruppo Dc a Montecitorio Gerardo Bianco

Parla il capogruppo Dc alla Camera: agitazione? Colpa di chi vuole votare

Bianco: i tecnici nell'esecutivo non bastano

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Qual è la versione giusta di questa storia del golpe? Le dichiarazioni del ministro Mancino, la sua intervista al *Corriere della Sera* stanno alimentando più di una polemica. Cosa ne pensa il presidente dei deputati Dc?

Mancino ha fatto un ragionamento politico. Ha detto che quando vengono meno le forze politiche si aprono spazi per svolte autoritarie.

Il ministro ha parlato di tre piste da seguire per individuare i responsabili delle bombe di Milano e Roma: mafiosa, massone e internazionale. Lei concorda con questa analisi?

La condivido e del resto ne ho parlato anche in aula a Montecitorio. Quella più probabile è la pista mafiosa-terroristica, perché la criminalità organizzata si sente stretta. Ed essendo una struttura internazionale è immaginabile che abbia dei collegamenti all'estero, che da qui faccia arrivare materiali e uomini.

Come è noto il capo del governo aveva spiegato gli attentati facendo un ragionamento diverso. Oggi Mancino usa toni polemici verso Ciampi. Cosa succede?

C'è un unico dato: sulla stampa c'è il tentativo di delegittimare chi ha dedicato alla politica una vita. E così si usano i tecnici come delegittimazione. La verità è che solo la politica affronta globalmente i problemi del Paese.

Dunque c'è il problema della contrapposizione tra tecnici e politici. Mancino del resto afferma che «i tecnici senza la politica sono un non senso». Siamo alla polemica aperta contro Ciampi e ciò che rappresenta?

Crede che Mancino intendesse dire che non esiste separazione tra politici e tecnici. Che è idiota insistere sottilmente che i tecnici non sono altro che dei burocrati. Tuttavia va detto che la politica è generalità, ma questo non significa che si apre una polemica.

In realtà c'è chi dice che la Dc si sta preparando ad una campagna contro il governo del tecnico, per giungere a sostituirlo, in autunno, con uno di politici-politici. Quanto c'è di vero?

Non c'è nulla. La Dc appog-

gia in pieno questo governo. Ciampi è un ottimo presidente e il governo sta facendo le sue cose. La nostra fiducia è piena e completa. La fibrillazione nasce da chi pensa che fatta la legge elettorale ora cominci una lunga campagna elettorale. Ma si sbagliano.

Lei ha detto in aula, alla cerimonia dei ventagli, cioè alla cerimonia annuale di saluto al presidente della Camera, che per Napolitano ce ne vorrebbero altri tre di ventagli. Ipotizzando quindi un avvicendamento e la fine della legislatura nel '96. È così?

Secondo me nel '94 si dovranno completari le riforme istituzionali. Il Parlamento dopo la riforma elettorale dovrà completare l'iter e solo dopo si potrà votare. Del resto una consultazione elettorale si farà nel '94 per le europee.

Ma gli elettori voteranno per un altro parlamento, non per quello nazionale che produce le leggi interne.

Sì, ma comunque esprimono un orientamento verso le forze politiche.

Martinazzoli la pensa come lei sull'opportunità di tener in vita questa legislatura così a lungo?

Martinazzoli, per quello che so e per quello che dice, è convinto che si debba andare al voto quando le istituzioni non funzionano più. E del resto lo stesso Napolitano ha detto nuovamente di rifiutare la linea perseguita da chi sostiene che questo Parlamento è delegittimato perché composto tutto da inquisiti. Noi abbiamo fatto una proposta seria per cui chi è giudicato colpevole in primo grado decade dalla funzione di parlamentare. Così si eliminano gli inquisiti dalle Camere.

E l'opinione pubblica, crede che accetterà questa soluzione e il proseguimento di questa legislatura?

Io non interpreto l'opinione pubblica, io sto alle leggi. Ricordo sempre che negli Stati Uniti subito dopo l'elezione la popolarità del presidente scende moltissimo. Cosa si direbbe fare? Eleggerne un altro? Se questo è il metro di giudizio si dovrebbe votare ogni sei mesi. Noi siamo in un sistema liberaldemocratico, non di piazza.

IL LIBRO DELL'UNITÀ

Il Maigret di Simenon

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 9 agosto

Maigret è solo

Giornale + libro Lire 2.500

L'Unità